

Adesso Renzi apre gli archivi sulle stragi

- Niente più atti riservati: saranno disponibili a tutti
- Sono carte dal 1969 al 1984 più il caso Ilaria Alpi

ADRIANA COMASCHI
BOLOGNA

Niente più atti riservati o segreti se relativi alle stragi che hanno insanguinato il Paese, come quella di piazza Fontana o della stazione di Bologna, o a episodi oscuri anche recenti, vedi l'assassinio della giornalista Ilaria Alpi a Mogadiscio. La direttiva annunciata dal presidente del Consiglio Matteo Renzi per portare alla luce documenti su bombe e attentati che hanno segnato la storia repubblicana tra il 1969 e il 1984 è stata firmata ieri. E promette di riportare sotto lo sguardo pubblico dell'Archivio di Stato materiali finora off limits.

Quanti? Non lo sa nemmeno il governo, proprio perché - come racconta chi da decenni si è battuto per abbattere muri di gomma, diradare nebbie e veleni - quello che anzitutto manca per costruire una memoria completa di quegli avvenimenti è una "mappa" delle centinaia di archivi in cui possono essere depositate informazioni utili. Quel che conta è che «una mole enorme di documenti sarà presto a disposizione degli studiosi, degli organi di informazione, di tutti i cittadini», rivendica il premier.

COSA CAMBIA E COME

Con buona pace poi di Beppe Grillo - che su Fb prima dei dettagli sul provvedimento insorge contro «Renzi e il segreto di Stato. L'abbiamo smascherato in mezzo secondo, basta balle» - non c'è in gioco tanto il segreto di Stato, che non può mai essere opposto per reati di strage e terrorismo. Piuttosto una marea di atti per la maggior parte catalogati come «riservati», e per il resto «riservatissimi» «segreti» e «segretissimi»: quattro classificazioni che di per sé non hanno scadenza. Il segreto di Stato può durare invece al massimo

30 anni, dopo la riforma varata nel 2007 che mancava però ancora dei decreti attuativi e che ora «trova concreta attuazione - rivendica il sottosegretario Marco Minniti - in un aspetto rilevante come quello del riconoscimento degli archivi dell'intelligence come patrimonio a disposizione di tutti». Si parla di carte in mano a tutti i gangli della pubblica amministrazione: Servizi segreti ma anche ministeri, degli Interni come degli Esteri, che potrebbero essere determinanti in casi come quello di Ustica. Le carte verranno trasferite all'Archivio di Stato e ancora prima a una commissione ad hoc, incaricata di fare ordine in questo magma ancora indistinto, secondo un criterio cronologico (dal più antico ai tempi più recenti), «superando l'ostacolo posto dal limite minimo dei 40 anni previsti dalla legge», si legge nel provvedimento twittato in parte dallo stesso premier.

La direttiva firmata da Renzi dopo il Comitato Interministeriale per la Sicurezza di venerdì dispone la «declassificazione» degli atti relativi a «piazza Fontana (1969), Gioia Tauro (1970), Peteano (1972), Questura di Milano (1973), piazza della Loggia a Brescia e Italicus (1974), Ustica e stazione di Bologna (1980), rapido 904 (1984)». Il presidente del Consiglio rivendica «trasparenza e apertura come uno dei punti qualificanti del nostro governo» e lo presenta la svolta come «un dovere verso i cittadini e i familiari delle vittime di episodi che restano una macchia oscura nella nostra memoria comune». La mossa dell'esecutivo in effetti riporta sotto i riflettori drammi nazionali che troppo spesso hanno conosciuto depi-

...

Non si tratta del «segreto di Stato» mai opponibile in casi di terrorismo o stragi



2 agosto 1980, la strage alla stazione ferroviaria di Bologna ARCHIVIO UNITA

staggi, verità parziali e magari solo giudiziarie, mentre sono rimasti nell'ombra mandanti e ispiratori, il ruolo della destra eversiva e massonica, quello di apparati deviati dello Stato.

UN PUZZLE DA RICOMPORRE

L'operazione appare dunque tanto ambiziosa quanto complessa. Si partirà subito. Ma non si spera in rivelazioni sconvolgenti aprendo qualche cassetto o «armadio della vergogna», la partita è più articolata e richiederà mesi, chiarisce lo stesso esecutivo. «È come dover

mettere insieme i pezzi di un puzzle. Ma intanto questa è un'ottima novità» premette Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione parenti delle vittime di Ustica che della campagna per una verità completa per quanto scomoda sugli 81 morti del Dc9 Itavia ha fatto una ragione di vita. Contro tutta una serie di apparati, che per decenni hanno negato quello che la sentenza della Cassazione del gennaio 2013 ha invece riconosciuto: la sera del 27 giugno 1980 nel cielo di Ustica c'erano diversi aerei che hanno dato vita a uno scontro

di guerra in tempo di pace, il volo Palermo-Bologna fu abbattuto da un missile di provenienza non ancora identificata.

«Per anni abbiamo chiesto che al di là della verità giudiziaria la politica, il governo si facessero carico di tutto il materiale - ricorda allora Bonfietti - ancora non messo a disposizione né dei magistrati né degli storici. Ricordo un convegno proprio sul tema degli archivi che abbiamo organizzato nel 2011 a Bologna: Massimo D'Alema, allora alla guida del Copasir, ci disse di aver trovato oltre cento archivi mai aperti. La direzione insomma è questa, le difficoltà saranno moltissime ma è la volontà politica il fatto importante e nuovo, finora solo le associazioni e chi era più vicino a questi fatti si era posto il problema».

Il punto insomma è anzitutto recuperare quanto disperso, «solo così potremo scacciare i fantasmi che da decenni schiacciano il nostro Paese. La trasparenza da Renzi è un fatto molto, molto positivo», così lo saluta il deputato Pd Paolo Bolognesi, guida dei parenti delle vittime della strage alla stazione di Bologna. «Ancora l'anno scorso in un'audizione parlamentare un alto graduato dei Carabinieri negava che l'Arma avesse un archivio su certi fatti - continua Bolognesi -, occorre invece bussare anche alla loro porta». E una volta avuto accesso a tutte le fonti, il passo successivo dovrebbe essere quello di «digitalizzare tutto: si può fare anche senza costi eccessivi, abbiamo già presentato un progetto in questo senso al Guardasigilli».

Forte della sua lunga esperienza l'ex magistrato Libero Mancuso - tra l'altri pm nel processo contro Mambro e Fioravanti per la bomba del 2 agosto a Bologna e giudice degli assassini di Marco Biagi - invita comunque a non trascurare i casi in cui è stato opposto il segreto di Stato (ultimo quello sul rapimento dell'iman Abu Omar da parte della Cia, nel 2003 a Milano): «Si dovrebbe prevedere una sanzione per chi l'abbia imposto senza ragioni adeguate, ma solo per coprire alcuni personaggi, altrimenti non verremo mai del tutto fuori da dinamiche che hanno bloccato la nostra democrazia». Chiede chiarezza su questo nodo anche il senatore Pd Luigi Manconi, presidente della commissione Diritti umani, con un'interrogazione proprio a Renzi per sapere «in quali casi e in quali date è stato apposto il segreto di Stato e per quali di questi è tuttora valido».

...

Da Piazza Fontana al rapido 904: «Enorme mole di documenti». Bolognesi: digitalizziamo tutto

«La più importante opera di declassificazione della storia»

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

La voce rilassata, il sorriso largo e lo squilare senza pausa dei telefoni nel suo ufficio la dicono lunga sull'importanza della giornata. Marco Minniti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega alla Sicurezza, è visibilmente soddisfatto e orgoglioso per la firma sulla declassificazione degli atti relativi ad alcuni degli eventi più drammatici ed oscuri della vita politica italiana.

Proviamo a spiegare nel dettaglio. Cosa comporta la firma apposta a Palazzo Chigi?

«Come è noto, non si tratta di togliere il segreto di Stato che in materia di stragi, terrorismo e attività mafiosa non è opponibile. Si tratta invece di togliere la classificazione agli atti in possesso della pubblica amministrazione, tanto dei servizi segreti quanto del ministero dell'Interno o della Difesa, che di norma erano classificati secondo quattro livelli: riservato, riservatissimo, segreto e segretissimo. La direttiva toglie questi livelli di classificazione, per cui questi documenti che in ogni caso non erano pubblici e che potevano essere consultati esclusivamente dai magistrati che hanno indagato o dalle

commissioni di inchiesta parlamentare, ora invece diventano materiale trasferito all'archivio di Stato e consultabili dallo studioso, dal giornalista, dal cittadino comune. Diventano insomma patrimonio del paese e della comunità Italia».

Parliamo dei documenti relativi al periodo '69-'84, ma intanto si inizia con il caso Alpi.

«La commissione di inchiesta parlamentare ha già avuto accesso a quei documenti e li ha potuti valutare, ma la scorsa settimana la presidente della Camera Boldrini ci ha chiesto di declassificarli. Ora, pensiamo entro la prima settimana di maggio, quei documenti saranno declassificati e consultabili da tutti».

Non mancano le critiche, i distinguo o più in generale le operazioni di ridimensionamento dell'operazione. Cosa ne pensa?

«Innanzitutto occorre fare una premessa: l'obiettivo di questa operazione non è quello della ricostruzione giudiziaria, che è già stata fatta nei processi. L'obiettivo è quello della ricostruzione storica: un paese che vuole essere proiettato nel futuro, deve avere un passato il più possibile sottoposto a valutazione rigorosa. Il fatto che questi documenti presto saranno nelle mani degli storici, degli studenti e dei comuni cittadini, con le uniche limitazioni

L'INTERVISTA

Marco Minniti

Il sottosegretario con delega alla Sicurezza: «Atti consultabili soltanto dai magistrati o dalle commissioni, presto a disposizione di tutti»



Avete ipotizzato quanto tempo possa essere necessario per questa operazione?

«Ovviamente si tratta di una mole notevole di documenti di cui non esiste ancora un censimento totale. Basti pensare che il periodo interessato va dal 1969, da Piazza Fontana insomma, al 1984, anno della strage sul Rapido 904. Quando la direttiva del presidente del consiglio sarà pubblicata in Gazzetta Ufficiale sarà formata una commissione che inizierà la raccolta e il trasferimento verso l'Archivio di Stato. Una operazione senza soluzione di continuità, nel senso che i documenti saranno immediatamente trasferiti non appena sa-

relative alla necessità di non mettere a rischio l'incolumità di fonti che devono essere ancora protette e quelle sul trasferimento di informazioni da servizi esteri, consente di fare un passo importante verso la costruzione di una valutazione collettiva del passato. Saranno insomma patrimonio del Paese, e questo è ancora più importante quando si tratta di vicende sanguinose che hanno pesato in maniera drammatica nell'evoluzione storico politica dell'Italia. D'ora in poi sarà possibile affrontare la ricostruzione storico politica di quella fase potendo avere accesso a tutto il materiale che è nella nostra disponibilità».

rà effettuata la loro valutazione. Ma naturalmente ci vorranno mesi».

Chi deciderà la composizione di questa commissione?

«Sarà fatto attraverso un atto di collaborazione fra la presidenza del Consiglio e l'Archivio di Stato».

Insisto: erano anni che associazioni e studiosi chiedevano un'operazione di questo genere. Eppure oggi i commenti di molti sembrano voler intendere che la montagna ha partorito il solito topolino sulla questione del segreto di Stato. Che cosa risponde a queste critiche?

«L'operazione va vista per quello che è perché nessuno ha mai parlato di un'altra cosa. Renzi ha usato fin dall'inizio la parola "desecretazione", ossia si tolgono le classificazioni ai documenti sin qui segreti e si trasferiscono gli atti all'Archivio di Stato. Non si poteva togliere una cosa che non c'era. Ma a nessuno può sfuggire che si tratta dell'operazione di declassificazione più importante che si sia fatta nella storia dell'Italia repubblicana. Esiste un solo precedente, altrettanto importante, che era quello relativo agli atti del sequestro e l'omicidio di Aldo Moro. Ma quello riguardava un singolo episodio, qui parliamo dei principali eventi drammatici dal 1969 al 1984».